

Professione selvaggia: a cinque anni dalla marcia dei 50 mila, Tremonti batte Bersani 10 a 1

Scompare dalla manovra la liberalizzazione delle professioni ma finisce in ddl ancora più dirompente

Avvocati e commercialisti negli albi senza esame, soppressione dell'incompatibilità tra lo svolgimento di attività commerciali e la professione di giornalista professionista. Scomparsa di alcuni ordini. Sono queste solo alcune delle misure che uscite dal decreto legge sulla manovra rischiano di rientrare, sotto forma di proposta di legge delega concepita dal ministero dell'Economia, con effetti ben più micidiali per Ordini e iscritti. Il mondo ordinistico aveva tirato un sospiro di sollievo quando, nella tarda serata di ieri, dopo un rincorrersi di notizie contrastanti nel comunicato di fine seduta del Consiglio dei Ministri non compariva il capitolo relativo alle professioni. Gioia breve e come per Ulisse e i suoi compagni nell'inferno dantesco, la gioia si muta in pianto. Circola, infatti, negli ambienti ministeriali, una bozza di proposta di legge delega ben più punitiva nei confronti delle professioni riconosciute di quella esaminata in sede di preconsiglio e poi ufficialmente scomparsa dalla seduta-fiume di ieri a Palazzo Chigi. La delega farebbe sembrare le lenzuolate di Bersani un semplice copricuscino. L'ipotesi di Tremonti, infatti, andrebbe molto oltre le restrizioni all'accesso, prevedendo un forte ridimensionamento del potere di vigilanza e della stessa ragione d'essere degli Ordini professionali. Tra le chicche la previsione per avvocati e commercialisti, l'accesso all'albo previo tirocinio, ma senza dover superare un esame di Stato. Il Governo, entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge, sarebbe delegato ad adottare uno o più decreti, per vietare tariffe fisse o minime, ma anche la possibilità, per gli Ordini, di verificare la corrispondenza di un compenso richiesto al decoro professionale e all'importanza dell'opera (in coerenza con gli orientamenti dell'Authority Antitrust). Inoltre gli stessi Ordini non potranno vietare la pubblicità agli iscritti per ragioni di dignità e decoro professionale, valutando eventuali anomalie per casi concreti e motivati. E ancora: la possibilità di costituire società professionali di capitali, oltre al fatto di far cadere ogni barriera di incompatibilità tra professionisti e loro esercizio di attività commerciali. Infine, andrebbero previste misure agevolative – già adottate, in realtà, da alcune Casse e Ordini – per sostenere la contribuzione previdenziale dei giovani e consentire di anticipare il tirocinio già in fase di studi universitari. L'Organismo Unitario dell'Avvocatura è critico sul disegno di legge delega allo studio del governo in materia di libere professioni. Per **Maurizio de Tilla**, presidente dell'OUA, "quella del governo sembra la brutta copia della lenzuolata di liberalizzazioni targate Bersani, anche se, - ha aggiunto de Tilla - bisogna innanzitutto capire cosa ci sia effettivamente di nuovo, visto che molte delle misure anticipate risultano già in vigore con la legge Bersani. Abolizione delle tariffe, apertura a soci azionisti all'interno degli studi professionali, l'abolizione del divieto di pubblicità sono tutte misure già esistenti che il governo duplica inutilmente. Per quanto riguarda, poi, l'abolizione dell'esame di stato per avvocati e commercialisti – ha spiegato de Tilla - deve passare per una modifica dell'articolo 33 della Costituzione e qualsiasi modifica introdotta per legge ordinaria incontrerebbe la bocciatura della Corte Costituzionale. Contro la legge Bersani portammo in piazza 50 mila professionisti, se Alfano imiterà davvero l'ex ministro dell'economia siamo pronti a tornare in piazza. Quello del governo – ha concluso il presidente dell'Oua – è un'opzione nei confronti della Confindustria che caldeggia questo tipo di riforme e una grave mancanza di rispetto nei confronti del mondo delle professioni. Chiaramente rimaniamo in attesa di conoscere il testo definitivo del disegno di legge delega e ci chiediamo come questo si concilierà con le promesse del ministro Alfano sulla riforma forense all'esame del Parlamento". "Misure assurde – le definisce **Claudio Siciliotti**, presidente dei Commercialisti - pensare di concepire una semplificazione all'accesso per le sole

due professioni già oggi più numerose (dopo i medici) non ha senso. Se passasse mai una misura del genere – aggiunge – ci tutelerebbero in tutte le sedi, a partire dalla Consulta, dato che l'esame di Stato è previsto dall'articolo 13 della Costituzione". "Se così fosse – ha aggiunto il presidente del Consiglio Nazionale Forense, **Guido Alpa** – non solo si vanificherebbero anni di attività per migliorare la formazione e la qualità professionale degli avvocati, ma si rivoluzionerebbe dalle fondamenta un sistema che già ora è gravemente carente. Non "troppi avvocati" ma "tutti avvocati". L'articolo 33 della Costituzione sarebbe clamorosamente violato». Prudente, **Marina Calderone**, presidente del Comitato unitario delle libere professioni e dei Consulenti del Lavoro, che alla vigilia del Consiglio dei ministri, aveva scritto un duro appello al Guardasigilli per lo stralcio del "pacchetto" professionale dalla manovra: «Confidiamo nelle rassicurazioni forniteci dall'entourage del ministro Alfano e chiederemo chiarimenti». Per **Giuseppe Sileci**, presidente dell'Aiga, l'Associazione italiana dei giovani avvocati, "la notizia di un disegno di legge mediante il quale si vorrebbero interamente liberalizzare le professioni intellettuali, abolendo l'esame di stato e consentendo l'accesso dopo solo un tirocinio, autorizzando l'esercizio in forma di società di capitali anche con il socio capitalista, prevedendo l'eliminazione di ogni incompatibilità tra la attività professionale e di impresa ed altre amenità di questo tipo, conferma che le notti di fine giugno generano selvaggi istinti liberisti nella classe politica italiana. Esattamente cinque anni or sono, infatti, con un colpo di mano dell'allora ministro Bersani iniziò una "nuova" stagione per le professioni intellettuali, che tutto era tranne che all'insegna della modernità. Oggi, i propositi della attuale maggioranza vanno ben oltre la più fervida immaginazione del più convinto liberista, e denotano un certo stato confusionale di questa maggioranza in materia di professioni. Non era questo, infatti, ciò che c'era scritto nel programma elettorale del centro destra sul punto ed è assolutamente singolare che dopo aver impiegato più della metà della legislatura a parlare di riforma della avvocatura, e delle professioni in genere, all'insegna di una più ponderata e pacata regolamentazione che correggesse le evidenti e riconosciute distorsioni del decreto Bersani, quest'oggi due milioni di professionisti debbano vivere un risveglio così traumatico". Per **Nino Lo Presti**, deputato di Futuro e libertà e vicepresidente della bicamerale di controllo sugli enti di previdenza privatizzati, "il governo si cimenta nella liberalizzazione delle professioni in modo superficiale e con un approccio assai rischioso: nulla quaestio sull'esclusione di alcune categorie, come i notai, gli avvocati ed i medici, per la funzione che svolgono a tutela di importanti interessi pubblici e di diritti fondamentali. Parlare, però, di intervenire tout court senza valutare l'impatto sui regimi pensionistici delle singole categorie, e in mancanza di adeguate politiche di sostegno al reddito, significa fare un salto nel buio, aprendo ad una concorrenza senza limiti, che avrebbe come primo esito disastroso l'abbassamento dei livelli qualitativi delle prestazioni professionali"